

## Godot non viene mai.

### La realistica speranza degli scartati

Sergio Astori, 04/10/2017



Moralia | Una collaborazione dell'Associazione teologica italiana per lo studio della morale (ATISM) con *Il Regno*.

Papa **Bergoglio** è fermo nel condannare la **“cultura dello scarto”**, espressione che col tempo rischia di sbiadire, quasi si tratti solo di un altro modo per **richiamare l'attenzione del mondo iper-capitalistico verso chi arranca**. Eppure, Francesco ha ben chiarito di non essere alla guida di un'organizzazione non governativa, per cui anche il **tema dello “scarto” andrà letto nell'orizzonte evangelico**, non neutralizzando la portata drammatica di quell'ora in cui, compreso che sarebbe stato messo a morte, Gesù cerca di spiegare ai suoi che cosa immagina di sé: diventare nuovo seme e nuova pianta solo dopo essere caduto dal vecchio ramo, come accade a ogni frutto maturo. San Paolo lo paragona al frutto la cui raccolta anticipa quella di tutti gli altri: una primizia.

Circa trent'anni fa abbiamo assistito con impreveduta rapidità alla **scomparsa del mondo comunista** dell'Europa orientale e dell'Unione Sovietica. Oltre che da ragioni di carattere economico-sistemico, la velocità del processo è dovuta al combinato tra la sotterranea dissidenza culturale e improvvise manifestazioni di piazza contro i regimi. Di lì a poco la scrittrice **Rita Klímová** coniò l'espressione **“Rivoluzione di velluto”** per descrivere il **delicato passaggio alla democrazia** in una delle terre che più aveva patito la repressione sovietica, la Cecoslovacchia, dove, già alla fine degli Anni Settanta, **Václav Havel**, aveva dato alle stampe ***Il potere dei senza-potere* (1978)**, uno degli scritti **che avrebbe condotto il filosofo e drammaturgo a cinque anni di carcerazione**. A rivoluzione ultimata, in un discorso dedicato al tema dell'attesa, Havel mise in luce il percorso compiuto.

#### Imparare ad “aspettare”

Le sue prime frasi, pronunciate all'*Istitut de France* il 27 ottobre 1992, descrivevano **la caduta**:

*«Accerchiati, rinchiusi, colonizzati all'interno dal sistema totalitario, gli individui avevano perduto ogni speranza di trovare una via d'uscita, ogni volontà d'azione e persino il senso della possibilità di agire. In breve, avevano perduto la speranza. E tuttavia non avevano perduto il bisogno di sperare. Non potevano perderlo, poiché senza speranza la vita si svuota del suo significato».*

Poi, si soffermava sul travaglio:

*«Per questo aspettavano Godot, attendevano qualche vaga forza salvifica esterna. Ma Godot non viene mai, semplicemente perché non esiste, perché è soltanto un surrogato della speranza, il prodotto della nostra impotenza: non una speranza ma un'illusione. Si potrebbe dire che aspettare Godot non ha senso, è mentire a se stessi e dunque è una perdita di tempo».*

Infine, l'attenzione è tutta occupata dalla descrizione dell'altro modo di aspettare, quello che un senso ce l'ha:

*«Credo che bisogna imparare ad aspettare così come si impara a creare. Seminare pazientemente il grano, annaffiare assiduamente la terra che lo ricopre e concedere alle piante i loro tempi. Il nostro compito ora è uno solo: trasformare i frutti di questo raccolto in nuovi semi e annaffiarli pazientemente. Non c'è nessuna ragione per essere impazienti se si è seminato e annaffiato bene. È un'attesa che ha senso perché nasce dalla speranza e non dalla disperazione, dalla fede e non dalla sfiducia, dall'umiltà davanti ai tempi di questo mondo e non dalla paura. Un'attesa del genere è qualcosa di più che stare semplicemente ad aspettare. È la vita, la vita in quanto partecipazione gioiosa al miracolo dell'Essere».*

## **Resilienza**

È quanto sintetizzato con grande efficacia dall'editore, nel sottotitolo a un mio recente volume: *Andare oltre: trovare nuove rotte senza farsi spezzare dalle prove della vita* (Resilienza, San Paolo 2017). **Resilienza significa**, infatti, **che dopo vicende traumatiche** e destabilizzanti, quando non commettono l'errore di volere comandare il tempo («*Godot non viene mai*»), **le persone e le comunità "risalgono a bordo"**, e lo fanno virtuosamente, spesso grazie a dei "facilitatori". Lasciano così che le cadute siano ricominciamenti e rinascite, **in una logica che il Vangelo conosce da sempre, perché intrinsecamente pasquale.**